

Mercoledì 23 luglio 1997

16 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Nell'industria piccola ripresa ma il Sud resta indietro

ROMA. In calo, davvero leggero, rispetto allo scorso mese ma decisamente in rialzo, invece, rispetto al luglio di un anno fa. È il dato sulla produzione industriale di questo mese, reso noto ieri a conclusione dell'indagine congiunturale rapida della Confindustria e che evidenzia una «sostanziale stazionarietà» rispetto al livello medio del secondo trimestre '97. Nel dettaglio, rispetto a giugno l'indice medio giornaliero della produzione manifatturiera, depurato della componente stagionale, registra un calo dello 0,2%, mentre su base annua, viene fuori una crescita del 3,5 per cento. Se si prendono poi in considerazione i primi sette mesi del '97, allora la produzione industriale ha fatto registrare una crescita media dello 0,3%. A parità invece di giornate lavorative di calendario, l'incremento è dell'1,4%. In luglio sono in aumento anche gli ordini da parte delle imprese industriali che lavorano su commesse: su base tendenziale, ecco un più 2,8%. Quanto al volume delle vendite, l'incremento è stato del 3,3%. Questo andamento del fatturato è frutto anche dell'aumento della domanda interna (3,6%). Dall'organizzazione degli industriali non vengono però solo dati percentuali sull'andamento della produzione, seppure in qualche misura capaci di suscitare timidi ottimismo. In primo piano ci sono anche i problemi, cole il Mezzogiorno. Per la Confindustria si tratta - scrive nella sua ultima 'Lettera' - di un «problema dell'Italia», ovvero «un problema europeo» cui rispondere con un programma di consolidamento ed ampliamento della base produttiva fatto di lotta alla criminalità, infrastrutture, fisco e costo del lavoro. Per il primo, «è ora che lo Stato intraprenda una radicale azione di bonifica per riappropriarsi del territorio»; per il secondo, visto il notevole squilibrio, «occorre puntare anche sul rapido sviluppo delle nuove infrastrutture telematiche».

Enzo Castellano

Primi effetti del superdollaro sui carburanti: per ora aumenti limitati, solo 5 lire

Inflazione confermata all'1,6% Ma scatta l'allarme-benzina

Prezzi freddi a luglio anche dal secondo gruppo delle città-campione. E non è da escludere che il dato definitivo sia ancora migliore. Bersani: «Si può incoraggiare l'economia».

ROMA. L'inflazione zero su base mensile (per il secondo mese consecutivo) con l'aumento tecnico-statistico dall'1,4 all'1,6% tendenziale su base annua, sono stati confermati ieri dalle altre sei città campione. A questo punto non resta che aspettare il 5 agosto, quando l'Istat diffonderà il dato definitivo di luglio: non si esclude una limitatura dell'inflazione tendenziale all'1,5%.

E dobbiamo anche sperare che lo stop all'inflazione non venga compromesso dall'aumento di cinque lire, pari a circa lo 0,2%, nel prezzo delle benzine e del gasolio deciso dalle compagnie Agip, Ip, Tamoil e Shell (quest'ultima solo sul gasolio). L'aumento - al quale dovrebbero accodarsi le altre - deriva da un certo rialzo delle quotazioni internazionali, e soprattutto dal superdollaro con le sue impennate degli ultimi dieci giorni. Ma il riflesso sull'inflazione dovrebbe essere contenuto, se non altro perché l'aumento è legato al principalmente al cambio.

Con Torino, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Palermo si completa il ventaglio delle 11 città campione per il termometro sui prezzi: in sei capoluoghi diminuiscono, in altri quattro non aumentano, solo Napoli è in controtendenza col suo +0,2%. A Genova, Palermo e Firenze diminuiscono dello 0,1% rispet-

to a giugno, quando la variazione mensile fu positiva di un decimo di punto tranne che a Firenze dove i prezzi restarono fermi. Riguardo ai settori merceologici costano meno (tranne che a Firenze) i consumi ricreativi e culturali, ma pure l'alimentazione e l'abbigliamento. In aumento invece alberghi, bar e ristoranti.

Il ministro del Tesoro Ciampi ricorda di aver definito a suo tempo «anomalo» il tendenziale annuo di giugno all'1,4, e comunque l'inflazione è ormai «sotto controllo». Ciò fa dire al ministro dell'Industria Bersani che si potrebbe incoraggiare la ripresa. Soddisfatti anche i leader della Uil Larizza e della Cgil Cofferati che sollecita un utilizzo di questa tendenza positiva per «dare impulso alle politiche di sviluppo e di interventi mirati a creare lavoro».

E Bankitalia, anticiperà la riduzione del tasso d'interesse già tagliato al 6,25% il 27 giugno? Tra gli operatori finanziari Giancarlo Somaini (Eptasim) si può pensare «ad un taglio di mezzo punto entro entro agosto». Di parere opposto è invece Lorenzo Codogno (Bank of America), visto che restano i «punti interrogativi» della Finanziaria '98 e della riforma del Welfare state.

Raul Wittenberg

Accuse reciproche di concorrenza sleale

Confindustria e coop ai ferri corti sul contratto pulizie

ROMA. Nella polemica contro le coop, Confindustria «cerca di sfruttare l'insperata alleanza con la Cgil per rilanciare vecchi argomenti contro i presunti privilegi delle cooperative». Il vicepresidente nazionale della Legacoop, Filippo Mariano, torna ad attaccare le argomentazioni con cui il numero due di Confindustria aveva concordato con le dichiarazioni del segretario della Cgil Cofferati sulle cooperative. Ma ormai il discorso si è spostato dal settore no profit, che per il momento resta una galassia indistinta e priva di contratto, e dal settore delle cooperative sociali, che invece hanno chiuso il contratto il 27 maggio scorso, all'intricato settore delle pulizie, messo in causa proprio da Calieri. Ciò che però secondo Mariano della Lega porta allo sfruttamento dei lavoratori, alla concorrenza sleale e alle cooperative spurie è in ogni caso il meccanismo delle gare d'appalto al massimo ribasso. Un punto di pieno accordo con la Cgil. Per Bruno Busacca, della Legacoop, spetta «in primo luogo al sindacato» distinguere «tra chi elude le re-

gole e chi no» e a vigilare il rispetto delle finalità del no profit.

Intanto l'Ausitra (Confindustria, aziende di pulizia e servizi) prende spunto dalla polemica per attaccare i concorrenti coop. I dirigenti Franco Givone e Gianluigi Gado promettono un ricorso alla Comunità europea per il mancato rispetto del contratto di lavoro, evasioni fiscali e contributive da parte delle coop. Ma il contratto delle pulizie non è stato firmato e anzi, proprio oggi ci sarà una riunione al ministero del Lavoro. Intanto l'Unici, unione nazionale cooperative italiane, ha inviato una lettera aperta al ministro del Lavoro Treu sollecitando il varo di una legislazione sul socio lavoratore che per le Rdb deve essere equiparato al dipendente. Così, nel giorno del tutti-contro-tutti Lanfranco Turci, responsabile per le politiche economiche del Pds, invita a riequilibrare la polemica, limitando le parole di Cofferati alle coop spurie. «Che sono spesso create ad hoc dalle imprese Ausitra», ricordava il presidente della Legacoop Ivano Barberini.

Zanussi, per i sindacati «modello da estendere»

I sindacati dei metalmeccanici ribadiscono il giudizio positivo sull'accordo sulla partecipazione alla Zanussi. Per il segretario generale della Fiom Claudio Sabatini. «Il sistema partecipativo realizzato alla Zanussi è il primo sistema compiuto di partecipazione in un'impresa di grandi dimensioni con forti caratterizzazioni manifatturiere. Questo sistema è ovviamente estensibile dato il suo significato generale e compiuto».

Della stessa opinione anche il segretario della Fim Cisl Pierpaolo Baretta, che sottolinea che «la partecipazione è l'unica via percorribile». Con l'accordo - afferma - sono stati sconfitti i «profeti di sventura» che nelle scorse settimane hanno proclamato la fine del sistema partecipativo alla Zanussi.

Dal canto suo anche Antonino Regazzi, segretario nazionale della Uilm, ribadisce che «la partecipazione sarà la via maestra delle relazioni sindacali nel nostro paese» e che «questo moderno sistema, così come applicato in Zanussi, potrà diventare un punto di riferimento anche per le altre realtà industriali». A proposito del punto controverso della vicenda - le sanzioni - Regazzi punta ancora una volta a «smitizzare» la questione. «La partecipazione non si caratterizza affatto per l'impianto sanzionatorio adottato: le sanzioni rappresentano semplicemente un punto di equilibrio del sistema partecipativo che, in realtà, si qualifica per la sua struttura e per la sua filosofia cogestionale».

Dopo Parigi, il ministro va anche a Londra

Lavoro, la ricetta Blair piace a Treu «Cerchiamo intese»

LONDRA. Si lavora bene con Londra in questo periodo o comunque «meglio di prima». Lo ha detto il ministro Treu che ieri ha tratto vantaggio del clima da «luna di miele» del nuovo governo laburista di Tony Blair per discutere le posizioni dei due Paesi sui temi dell'occupazione. Molti interessi prioritari e molte iniziative - è la sua convinzione - si assomigliano, molte soluzioni possono essere condivise a livello bilaterale o trilaterale, coinvolgendo la Francia, «si tratta di trovare dei punti di convergenza».

A Parigi Treu c'è andato per «consolidare» i rapporti già in corso, a Londra per «instaurarli» con il governo di Blair, di cui ha incontrato il responsabile dell'Educazione David Blunkett e quello della Cultura Chris Smith. Blunkett sta pilotando il progetto che mette in strettissima correlazione l'educazione e il lavoro, quasi come un unico ministero. Treu ha sottolineato che «agli italiani interessa in particolare la questione dello sviluppo delle aree locali, il modo di attirare investimenti nel Mezzogiorno. Gli inglesi hanno fatto delle esperienze interessanti in questo campo».

A.B.

Gli industriali vicentini: sgravi sui fitti o i giovani non vengono

«Incentivi-casa a chi emigra al Nord»

RACHELE GONNELLI

Dare una casa a chi si sposta per trovare lavoro. È un'idea che ogni tanto ritorna. L'anno scorso ci provò la Confindustria emiliana insieme alle Ferrovie a mettere a disposizione dei lavoratori meridionali biglietti scontati per i fine settimana e case dove un tempo riposavano i ferrovieri. Fu un mezzo flop, però. Pochissimi accettarono questa specie di beneficenza che ricorda certo paternalismo illuminato di stampo ottocentesco come quello che si può ancora vedere nei siti di archeologia industriale dei primi imprenditori del tessile. La gita a Crespi d'Adda merita il viaggio: le case tutte uguali per gli operai, le scuole per i figli e anche le tombe, che rientrano nel salario, tutte uguali con in mezzo il grande mausoleo padronale. Un altro esempio di embrione di Stato sociale modello privato si può visitare alla Lanerossi di Schio, provincia di Vicenza. E sarà un caso, ma è proprio da Vicenza che l'idea delle case agli operai ritorna come provvedimento da inserire nella trattativa

per la riforma del Welfare. La proposta riguarda l'introduzione di sgravi contributivi per gli imprenditori che si prestano a trovare l'abitazione ai lavoratori fuori sede. E a farla è il presidente dell'Associazione industriali di Vicenza, Pino Bisazza. Il ragionamento su cui si basa è semplice, quasi troppo. Ed è questo: bisogna uscire dal paradosso per cui il Sud ha tassi di disoccupazione che in alcune zone superano il 25% e nello stesso tempo le imprese del Nord-est sono obbligate a rinunciare a commesse per mancanza di manodopera. Ora, il dottor Bisazza dev'essere a conoscenza degli studi dell'Abacus da cui emerge come proprio i giovani meridionali abbiano maturato maggiormente la convinzione che è finita l'epoca del posto fisso e che per avere un lavoro bisogna affrontare sacrifici. Il problema è che preferiscono un lavoro precario, sommerso piuttosto che spostarsi. Perché? La risposta di Bisazza è: perché al Nord non trovano casa o costa troppo.

La soluzione è che gliela trovino direttamente gli industriali, interessati - chissà, magari - anche a qualche operazione immobiliare. Ma qui sorgono le difficoltà vere: le tasse, i contributi, gli oneri sociali. Niente vieta infatti agli industriali veneti o emiliani di pagare i propri operai «in natura», si può dire «in mattoni». Il fatto è che sul fitto, essendo una parte del salario, ci devono pagare tasse e contributi. Ed ecco allora la proposta che Bisazza rivolge direttamente al ministro del Lavoro Tiziano Treu. «Consideriamo la casa agli operai come bene strumentale necessario all'esecuzione della prestazione di manodopera». Con questa modifica si potrebbe beneficiare della norma di cui all'articolo 29 del Dpr 797 del '95. Mentre per gli sgravi si potrebbe aggiustare il decreto del 13 giugno scorso sui criteri per determinare l'imponibile. Ma se la casa è necessaria, signor Bisazza, perché non considerare beni strumentali anche le scuole, gli ospedali e servizi cimiteriali? _____

Proroga fino al prossimo 31 gennaio

È legge il decreto che blocca gli sfratti

ROMA. Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il decreto, già votato alla Camera, che prevede la proroga dell'esecuzione degli sfratti al 31 gennaio 1998. 128 i voti a favore (tutti i partiti di maggioranza e quasi tutti i senatori del Polo), 15 i contrari (Lega nord, che aveva presentato anche un buon «pacchetto» di emendamenti); 19 gli astenuti (nei settori del Polo).

Nel concludere il dibattito, il sottosegretario Gianni Mattioli ha fatto presente che la proroga delle commissioni prefettizie copre il tempo necessario a varare una legge quadro per la regolamentazione complessiva del settore.

Il termine precedente era scaduto lo scorso 30 giugno. Il governo era intervenuto con il decreto, ora diventato legge, una decina di giorni prima per impedire che alla fatidica scadenza, come avevano più volte paventato le organizzazioni degli inquilini, intervenisse la forza pubblica ad eseguire gli sfratti per le locazioni ad uso abitativo, come

stabilisce la legge del novembre 1996.

Il testo governativo stabiliva la semplice, secca proroga. Alla Camera sono state, invece, aggiunte alcune norme, che il Senato ha confermato.

Prevedono che al prefetto è attribuita la potestà, oltre ai criteri generali per l'impiego della forza pubblica nell'esecuzione degli sfratti, anche di determinare puntualmente i tempi e le modalità della concessione dell'esecuzione, in correlazione con la situazione di volta in volta emergenti, anche in deroga all'ordine di presentazione delle richieste dell'ufficio giudiziario.

Ricordiamo che un comitato ristretto della commissione Lavori pubblici della Camera sta discutendo una proposta di legge organica, nel quadro del Dpef e che il tema delle locazioni è tra quelli all'ordine del giorno degli incontri sullo stato sociale.

N.C.